

“La Parola della domenica con Albino Luciani”
Domenica 3 novembre 2024 – XXXI del tempo ordinario B
(Deuteronomio 6,2-6; Salmo 17/18; Ebrei 7,23-28; Marco 12,28b-34)

“O Padre, tu sei l’unico Signore e non c’è altro dio all’infuori di te: donaci la grazia dell’ascolto, perché i cuori, i sensi e le menti si aprano al comandamento dell’amore”. La Colletta iniziale della celebrazione annuncia che il Vangelo parlerà del comandamento dell’amore nella sua duplice dimensione di amore per Dio e di amore per il prossimo.

Il breve testo di Deuteronomio 6 affronta il tema del rapporto con il Signore e di quale “posizione” l’uomo-credente deve assumere nei suoi confronti. Così leggiamo che occorre temere il Signore, osservare i suoi comandamenti e anche metterli in pratica per due, anzi tre motivi: prolungare i giorni, essere felici e numerosi abitando in una terra prospera. Il centro di tutto sta nell’amare Dio e Signore unici con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze: questa tre dimensioni potrebbero indicare anzitutto tutto l’uomo (il cuore), poi la sua forza di volontà e di decisione (forze) e l’ausa essenza cioè quella vita spirituale di cui parleranno i profeti e poi testimonierà Gesù stesso nella sua venuta come vero uomo e vero Dio, rivelatore del Padre.

Ma perché amare il Dio e Signore dei nostri padri? Il salmo 17/18 ci indica alcune sue caratteristiche che convincono i credenti a dare credito, tutto il credito possibile a questo Dio: egli è forza, è una roccia, è la salvezza, è difesa dai nemici, è rifugio e fedele per tutti quelli che a lui si consacrano.

Se il testo del Deuteronomio ci ha parlato con precisione di Dio, il testo della lettera agli Ebrei ci rivela il Figlio Gesù nella sua funzione di sacerdote. È importante questo brano perché parla, in parallelo, del sacerdozio in seno al popolo d’Israele e alla prima Alleanza e quello di Gesù il Cristo e Messia rivelatore della nuova ed Eterna Alleanza. Dunque Cristo è sacerdote che non tramonta e può salvare perché non è reso santo da altro ma da se stesso, perché è innocente e senza macchia e non reso innocente e senza macchia da altro, perché è separato dai peccatori (non ha conosciuto personalmente il peccato) ed è elevato sopra i cieli, dunque vive alla destra di Dio Padre. E tutto questo è possibile perché non ha offerto altro se non se stesso: egli è il Figlio-Sacerdote sommo, mediatore della nuova ed eterna alleanza costituito con parola di giuramento (del Padre) pronunciata solennemente dopo la Legge (la Parola di Dio è “performativa”: compie quello che dice).

Il brano di Marco al capitolo 12 parla del “regno di Dio”; o meglio, Gesù parla del regno di Dio riassunto nei due comandamenti dell’amare Dio (dimensione verticale) e dell’amare il prossimo (dimensione orizzontale) indicando in essi una unione inscindibile e inestricabile. Primo e Second Testamento si incontrano e al centro c’è Gesù che rivela la vicinanza del regno di Dio a quanti, come lo scriba del brano, arrivano ad evocare le tavole principali della legge. Più ancora Gesù darà testimonianza diretta di quanto voglia dire vivere nella concretezza i due comandamenti dell’amore mostrandoci la via della figliolanza e dell’obbedienza al Padre e quella della prossimità al fratello e alla sorella che diventano parte del progetto di Dio perché venga il suo regno e possa dimorare in mezzo a noi, grazie anche alla nostra disponibilità a lasciarci guidare dallo Spirito santo.

Nella prima omelia da vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani enunciava il suo “programma pastorale” con la consueta semplicità e grande profondità utilizzando le parole seguenti; a mio avviso, pur essendo scritte 65 anni or sono, sono di una freschezza e attualità incredibili, tratti tipici dei santi che non invecchiano mai perché anno vissuto e vivono nella vita di Dio:

Sapendo questo, io lo dico schietto, non dirò mai ai miei figli, specialmente a quelli che sono più lontani nella fede, non dirò mai: «Io sono qua per convertirti e conquistarti»; non si tratta di conquista, si tratterà solo di un modesto e premuroso servizio: «Caro, son qui a tua disposizione, felicissimo se ti lascerai conquistare dal Signore che ti vuole bene e crede in te».

Io vorrei essere un vescovo maestro e servitore. Vorrei anche ispirarmi all'esempio di san Giovanni, apostolo e vescovo di Efeso, che vecchio cadente si faceva portare nell'assemblea dei suoi fedeli e, arrivato là, faceva sempre la stessa predica: «Figlioli miei, vogliatevi bene gli uni con gli altri». «Ma padre – gli dissero un giorno – è sempre la stessa predica, non si può cambiare?», e il vecchio vescovo: «È il precetto di Dio; basta mettere in pratica questo, non occorre altro!».

Difatti il Signore aveva detto: «Da questo riconosceranno che siete i miei discepoli, se voi vi amate gli uni con gli altri».

Voler bene al prossimo, compatire, aiutare, sopportare, perdonare: ecco un bel programma adatto a noi vescovi, adatto a tutti i sacerdoti, ma adatto anche a tutti coloro che vogliono essere veramente cristiani.

Programma difficile da realizzare, ma possibilissimo se il nostro amore verso il prossimo si contempera di vero amore di Dio. Cerco di farvi capire questo con un modesto esempio. C'è un giovanotto il quale mette gli occhi su una buona figliola. Un giorno la incontra per la strada e le fa capire che molto volentieri la sposerebbe: «No, qui no – dice lei – lei sa dove sto di casa. C'è mio padre, mia madre, venga, staremo a vedere». Una bella sera si presenta e suona alla casa famosa e viene ad aprire proprio lei e lui capisce subito dall'aria e dal contegno che la cosa si mette bene, il cuore gli si allarga, entra tutto contento.

Ecco là una donna modesta, dimessa, la madre della signorina. L'ha incontrata tante volte per la strada e non ha mai pensato di guardarla. Ma adesso gli sembra proprio una donna a modo, una signora simpaticissima.

Ecco anche un signore: è il papà, modesto anche lui, dimesso, ma anche lui gli sembra veramente simpatico. Suonano: entrano due giovanotti, suoi fratelli; butterebbe loro addirittura le braccia al collo, tanto volentieri li vede. Che cosa sta succedendo, quanti amori si moltiplicano nel cuore di quel giovanotto?

Non abbiate paura, la cosa è semplice, si tratta solo di un amore; lui ama lei e l'amore della fidanzata presunta si diffonde su tutti gli altri perché gli sono vicini. E così è per noi: se noi veramente vogliamo bene al Signore saremo capaci di voler bene anche a quelli che ci hanno fatto del male, di voler bene anche alle persone moleste, di voler bene a quelli che non ci sarebbero per sé simpatici. Tutto si riduce qua, voler bene sul serio al Signore e poi estendere questo amor di Dio a tutti gli altri.

Il vescovo chiede al Signore non solo di potervi insegnare questa cosa principalissima durante la missione che il Signore gli concederà di svolgere in mezzo a voi, ma di potervi precedere anche con l'esempio ed è per questo che vi ho scritto. E sono veramente persuaso che il Signore ha fatto una legge, ed è questa: chi vuol fare bene agli altri, soprattutto deve volere bene agli altri. Io sarei veramente il più sfortunato di tutti i vescovi se non cominciassi il mio ministero soprattutto da questo, da voler bene, e molto bene, alle vostre anime. (*La prima omelia in cattedrale*, 11 gennaio 1959, O.O. vol. 2 pagg. 19-20)